

NARRATIVA

Centopagine

Non una di più per l'estate

Il settimanale L'Espresso presenta la sua lista: dieci libri per l'estate. Belli o brutti non si dice. Potrebbero essere bruttissimi. Unica condizione: stare al di sotto delle cento pagine. Spiegazione: non c'è tempo per leggere. Libretti agili, quindi, da spiaggia. L'agilità è il requisito, per non sottrarre tempo al sole, agli aperitivi e alla tv, anzi per non sprecare tempo con i libri. Perché in fondo questo è il messaggio: non un minuto vada perduto per una pagina in più. Alla resa dei conti, cioè delle pagine, potrete trovare Karl Kraus insieme con Carlo M. Cipolla, Mario Giorgi accanto a Dashiell Hammett, a Garcia Lorca, a Conrad. Afflitto da un complesso di colpa, L'Espresso non rinuncia a mobilitare il suo critico, Roberto Cotroneo, che deve ammettere: taglia e taglia non leggeremo. «Su quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno», ma più agilmente «Dalle parti di Lecco». La cura dimagrante non giova, ma quanti minuti ci avrebbe fatto risparmiare Alessandro Manzoni e quanto tempo ci avrebbe lasciato per annoiarci in spiaggia.

Centopagine/2

Ventidue di troppo per Franco Cardini

Dai nazi alla Vandea: così alcuni giornali dipingevano lo storico Franco Cardini, designato dai Presidenti delle Camere per il consiglio d'amministrazione della Rai. Per una conferma e per curiosità (e per l'attualità del tema) mi sono buttato a leggere l'ultimo lavoro di Cardini, Noi e l'Islam. Un incontro possibile? (Laterza), subito ferito dall'amara sorpresa che il libretto, per quanto smilzo, superava di ben ventidue pagine le regolari cento. Che fare? Fermarmi prima o per non rinunciare alle conclusioni, cioè la risposta, risalire dalla coda finché l'Espresso me lo consentiva? In un caso mi sarei perso questa considerazione: «L'Islam sarà ciò che faranno i musulmani. Ma anche il mondo cristiano, l'Europa, il futuro saranno ciò che noi sapremo fare». Nell'altro questa: «Liberati dall'oppio della religione, i popoli si sono spesso dati, ad altri allucinogeni: la nazione, la razza, la classe sociale, magari il progresso e i consumi». Si potrebbero aggiungere le «promesse» e i «sogni» di Berlusconi. Non è male. Quali saranno le cento pagine buone per scoprire il nazi-vandeano?

A sinistra

Ma che leggono i filosofi

Plaudendo sull'ultimo Panorama la rinascita delle edizioni Comunità, Ruggero Guarni ne approfitta per caldeggiare la ristampa di un libro che fece scandalo negli anni Cinquanta, pubblicato appunto da Comunità, Il dio che è fallito, scritti di Simone Gide, Arthur Koestler, Spender, Wright, «entrati da un pezzo nella storia della letteratura del dissenso». Giudizio «perfetto», che potrete verificare leggendo appunto Il dio che è fallito, riproposto appena due anni fa (1992) da Baldini & Castoldi. Emanuele Severino invece commenta L'essenza del cristianesimo di Ludwig Feuerbach, riedito da Ponte alle Grazie. Sostiene senza altre precisazioni che si tratta della prima versione italiana. Ma ci risulta l'esistenza di una edizione prebellica e di una immediatamente postbellica nella Universale Economica del Canguro (poi ripresa da Feltrinelli). Con eccezionale successo. Piaceva troppo Feuerbach ad uso anticlericale.

A sinistra/2

Tra un Serge e l'altro

Un romanzo, un frammento di storia: La città conquistata di Victor Serge (Manifestolibri). Siamo nel 1919 a Pietroburgo assediata dai controrivoluzionari e i rivoluzionari sono costretti a difendersi con ogni mezzo: «il dramma di una rivoluzione su cui grava l'ombra del totalitarismo». Ma a proposito di un «dio che è fallito» e di recuperi editoriali, proporrei a un editore Memorie di un rivoluzionario di Victor Serge, anarchico e poi bolscevico, tra i primi a denunciare i crimini di Stalin. L'edizione più recente, della Nuova Italia, risale al 1974. Vent'anni esatti. Introvabile (l'ho letta grazie al prestito di un compagno dell'Unità). Perché non riscoprire quella straordinaria invettiva (lanciata da una prigione di Stalin) contro il socialismo di «tutti i mezzi sono buoni», che fu e rimane «quello degli imbecilli e dei corrotti»?

L'INTERVISTA. Parla Alda Merini, la poetessa milanese di «Vuoto d'amore», insignita del «Premio Montale»

«Voglio il governo per poeti e inermi»

A colloquio con la poetessa che vive in un piccolo albergo, per la quale è stata sollecitata l'applicazione della «legge Bacchelli». «Una donna - dice - soprattutto se bella, quando non viene capita dagli uomini deve ritenersi molto fortunata. Così nascono le grandi artiste». La poesia? «Viene al mondo nonostante la cultura ufficiale, bisogna averla nel sangue». L'esperienza dell'ospedale psichiatrico.

Carta d'identità

Alda Merini è nata a Milano «insieme alla primavera» nel 1931. Ha frequentato le scuole professionali. Poi ha tentato, senza riuscirci, l'ammissione al liceo Manzoni: bocciata in italiano. A 15 anni scrisse le sue prime poesie. Angelo Romanò le fece conoscere Giacinto Spagnoletti, che venne considerato il suo scopritore e la mise in contatto con Giorgio Manzanelli, Luciano Erba, Davide Turoldo, Pier Paolo Pasolini, Salvatore Quasimodo. Afflitta da disturbi nervosi, fu ospite, più volte sin dal '47, di diverse case di cura. Le sue prime poesie apparvero nell'antologia della poesia italiana nel 1950.

Su suggerimento di Montale Schewiller la contattò e cominciò a pubblicare le opere. Nella sua bibliografia: «La presenza di Orfeo» (Schewiller, 1953), «Paura di Dio» (Schewiller, 1955), «Nozze Romane» (Schewiller, 1955), «Tu sei Pietro» (Schewiller, 1961). Dopo un ventennio di silenzio ha pubblicato di nuovo nel 1980. E' dell'84 «Terra santa». Nell'88 è uscito «Testamento» (Crocetti) un'antologia curata da Giovanni Raboni, nel '91 «Delirio amoroso» e «Il tormento delle figure» (Il Melangolo). Da Einaudi è uscito «Vuoto d'amore». Per le edizioni La vita felice, è uscito «Titano amori intorno», con sei disegni di Alberto Casiraghi. Sue opere sono in corso di pubblicazione presso Einaudi e Sensibili alle foglie. Per Alda Merini è stata chiesta dalla deputata di Rifondazione Comunista Maria Lenzi, l'erogazione della legge Bacchelli.



La poetessa Alda Merini

Uliano Lucas

ANTONELLA FIORI

La signora Merini mi dà appuntamento «a due passi da piazza ventiquattro maggio, talmente vicino che ci si arriva a piedi». Sulla porta dell'albergo, modestissimo, c'è la targa. Una sola stellina verde. La conversazione avviene nel corridoio, dove sono sistemate delle poltrone.

Signora Merini, perché vive in albergo? Se ne è andata per sempre dai Navigli?

Era già un po' che nella mia casa avvenivano continui furti. Poi ce n'è stato uno più grave degli altri e me ne sono andata.

Come ha vissuto negli ultimi anni?

Ho campato con il premio Montale, trentacinque milioni. Così per la prima volta dopo tanti anni sono andata in campagna. Ero quasi tistica. Questo premio Montale mi ha anche un po' salvato la vita. Ho sempre questa tosse, lo smog, il fumo. La casa è ancora lì, ma il naviglio mi ha disgustato. Ci sono stata bene per un certo periodo, finché non è arrivato il premio... guardi, forse è quello che mi avrà dato alla testa. Io sono una persona che migra, come le rondini. Ogni tanto me ne devo andare.

Dove è stata ultimamente?

Sono stata da mia figlia. E poi a Urbino, da Volponi. È stato l'unica persona che mi ha invitato.

Lei di solito detta le sue poesie. Di recente che cosa ha scritto?

Sa perché detto? Perché quando ero in ospedale psichiatrico, a Taranto, una volta mi hanno picchiato sulle mani. La pazza della porta accanto, uno sguardo sulla delinquenza nel naviglio: molte donne, proprio dei navigli, venivano a prendere le mie dettature. A me la delinquenza non piace. Non approvo il modo di appropriarsi delle cose degli altri. Dicono che io sono povera. Sono povera perché non sono una delinquente. Se avessi voluto affiancarmi a gente di potere, avrei potuto farlo. Invece ho sposato un panettiere. Tutta questa gente così importante stringi stringi...

Non dà niente?

Dà molto, ma toglie molto. Vuole l'esclusiva dei libri come gli editori. Io non ero una che mi lasciavo escludere dal mio io. Ero una femminista, in questo senso. Sono molto seria nei rapporti uomo e donna. Non accetto certe confusioni mentali, certe aberrazioni dell'anima.

Che cosa fa in albergo, guarda la tv, scrive, legge?

La tv, da sei mesi me ne sono privata. Ieri sera sentivo urlare e dice-

vo, guarda un po' come sono matiti gli italiani per il calcio. Gli uomini soprattutto. Io ho perso una persona che amavo molto durante i mondiali. Sparì. Uscì in comitiva e non tornò più. Il calcio è un fenomeno di asservimento sociale globale dove tutti sono uguali: Pietro va con Luca, Luca va con Giovanni. Le donne non lo fanno. Si odiano ma rimangono ognuno per conto proprio. Sono molto individualiste. Sono come tanti spartiacque, le donne.

Lei tre anni fa ha detto che quello che era importante, per lei, non era tanto ottenere la legge Bacchelli, quanto che chiudessero il reparto psichiatrico dell'ospedale Niguarda.

Avrei voglia di andare al governo solo per questo. Perché venga mollata la presa sugli inermi. Ci vuole un Di Pietro anche in questo. Vorrei che fosse chiuso il reparto psichiatrico dell'ospedale di Niguarda, che fosse condannata l'infermiera che mi ha fatto spogliare nuda e lavare davanti a tutti. Il pudore, in fondo, fa parte della bellezza di Laura e Beatrice. Il pudore è ciò che rende incorporea una donna. La donna si nega nel momento in cui è posseduta dalla sua bellezza.

Una donna non deve darsi?

Darsi non sdarsi. Una donna, soprattutto se è bella, quando trova degli uomini che non la capiscono a fondo deve solo ringraziarli. E' così che nascono le grandi poetesse, le grandi scrittrici. C'è un mio amico a cui dico sempre: non dovrete sposare Melania, ma Rossella. Rossella è una donna-uomo che non si lascia amare sino nel profondo.

Lei ha detto che il poeta è sensibile e quindi infelice...

Le rispondo con le parole di un filosofo: tra me e la felicità c'è un grande ostacolo, gli altri.

Oggi la poesia, i poeti sono ai margini della cultura...

La poesia per esistere deve cessare di essere scuola. La poesia è ritmo. La poesia, come diceva Spagnoletti, è una ricchezza del sangue. Se uno non ce l'ha nel sangue non può crescere. Ma non c'è l'ambiente perché la poesia possa crescere. La cultura è nostra madre. Ma i grandi poeti sono oltre la cultura, nonostante la cultura.

Pasolini la stimava molto come poeta, la chiamava «ragazzetta milanese». Che ricordo ha di lui?

Pasolini mi indispettava perché non si piegava alla mia volontà di bimba. Era duro da piegare Pasolini.

UNA DONNA

Una donna è una cosa che canta in mezzo alla bufera del mondo coi lunghi capelli sparsi su oscure catene. Una donna mi ispira i colori e il suono delle ombre. Tu che sei donna ascolta: non avrai una spiaggia sicura né un porticciolo di vento ma amerai uomini in festa perché la tua bellezza è voce del vento. Sei uccide come la menzogna e ti crederanno bugiarda verrai arsa sul rogo d'impazienza ma tu non brucerai mai perché sei bella.

ALDA MERINI. Dettato il 14 luglio 1994

lini. Ma anch'io sono dura. Così ci scontravamo.

Il denaro, per lei, quanto è importante?

È molto importante. L'amico è il borsellino, il parente è quello che c'è dentro. A parte gli scherzi, mia madre mi diceva: tu dovevi nascere ricca perché la povertà non la capisci mica. Milano è carissima. Però più che il fondo Bacchelli quello che vorrei è una piccola laurea. Non insegnerei. Il vecchio dovrebbe tacere. C'è una gioventù evoluta che ci porta a spasso.

A dicembre uscirà un suo volume di poesie da Einaudi, «Le donne in inferno»...

Anziché parlare delle mie poesie vorrei dire che recentemente ho letto quelle di Volponi. Dopo Raboni penso che sia il più grande poeta che abbiamo.

C'è poi un libro sull'elettroshock che sarà pubblicato da Sensibili alle foglie, la casa editrice di Roberto Curcio. Come l'ha conosciuto?

Mi avevano detto che lui poteva essere interessato a questa mia lavoro che ho intitolato Sangue alle radici e gli ho telefonato. Credevo che Curcio fosse quello dell'enciclopedia.

Come, non aveva mai sentito parlare di Renato Curcio?

E come facevo? Quando lui era in galera io ero in manicomio. Sto recuperando adesso nella conoscenza. Sto cercando di fargli confessare quale è l'ideologia delle B.R. Ma lui non cede.

Perché un libro sull'elettroshock?

Ancora adesso è usato selvaggiamente. Io ne ho fatti trentasette. Prima veniva usato nei mattatoi. Era stato scoperto per ammazzare i cavalli. E' come la sedia elettrica, una scarica tremenda.

Torniamo alla legge Bacchelli. Che cosa farà di quei soldi?

Guardi, io devo duemilioni di arretrato alla signora dell'albergo. Qui si pagano settantamila lire a notte. E poi, veramente, adesso devo partire per Firenze e mi ritrovo che non ho neanche diecimila lire. Eppure i miei libri sono i più venduti. Vuoto d'amore ha venduto diecimila copie. Però anticipi per quelli che ho in programma non ne ho avuti. Gli editori sono così. Se tu chiedi diecimila lire, come faccio io, non te li danno. Non ci possono credere che non li hai. Devi chiedere dieci milioni perché ti prendano in considerazione.

SATIRA. Aperta a Forte dei Marmi la rassegna annuale. Temi: la storia, il Medio Oriente e naturalmente Berlusconi

La satira si suicida: paura del presidente del «Consilvio»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE CHIARA CARENINI

Il futuro dell'informazione



Una vignetta di Massimo Bucchi inviata alla rassegna

FORTE DEI MARM. Vauvo, suicida, sorride in mezzo alle divise della guardia del Soviet. Calligaro che preferisce farsi «suicidare» con un colpo alla tempia dalla sua vecchiaia, la quale perentoria afferma: «Così impari a far ridere quando non c'è niente da ridere». Emilio Giannelli, la testa minacciata da un revolver in pugno a Silvio Berlusconi, sa che non morirà perché «è solo una scacciaccani». Ma ci sono anche Vincino che scappa a gambe levate con la valigia e il cappello, Stefano Disegni con le maxitette, per «berlusconizzarsi» e, forse, non rischiare, Massimo Bucchi è avvolto in un'esplosione di colore, Altan che fa del suo trinaricuto Cipputi il suo fantasma, la sua buona coscienza. Tutto finisce con una risata e una riflessione sulla salute della satira e sulla resistenza dei nervi dei disegnatori. È così che si è inaugurata ieri mattina la 22ª edizione del Premio internazionale

della satira politica di Forte dei Marmi. Quest'anno il festival in fin dei conti arriva a premiare se stesso. A parte l'idea di fare dei ritratti dei maggiori umoristi italiani delle vere e proprie «autocelebrazioni» condite della giusta ironia (da Ziche e Minoglio ad Altan, da Giannelli a Cemak a Stefano Disegni e Michele Cavriglia, da Calligaro a Bucchi a Vauvo, tutti trasformano in vignetta il proprio ritratto fotografico), l'attenzione si concentra su un allestimento particolare che restituisce alla satira il ruolo storico di denuncia e condanna: «10 giugno 1924, il delitto Matteotti nell'immaginario satirico europeo», una sequenza di tavole d'epoca dei più feroci e intelligenti giornali di tutta Europa. Figurano quindi il «Becco Giallo», nel periodo in cui era stato ridotto in clandestinità, «L'Asino», il tedesco «Lachen Links», il «Wortwärts», il «Notenkraker» di Amsterdam, tutti insieme a condannare

Mussolini e il fascismo per quello che «l'Avanti!», allora, definì «il delitto più orrendo». A fianco di queste vignette, le prime pagine dei giornali d'epoca, che riescono alla vista strazianti e contemporaneamente molto emozionanti. Altro tema tutto da affrontare - e tutto da vedere - tocca «La pace in Medio Oriente» vista dai disegnatori satirici israeliani e realizzata in collaborazione con l'Associazione Cartoonist d'Israele: che dire di Yasser Arafat che lascia scivolare la bomba del fondamentalismo sotto il tavolo della storica stretta di mano con Rabin benedetta da un ridanciano Bill Clinton (la vignetta è di Beni Burg)?

«Tra Tim», un «mito» per il francese «Le Canard Enchaîné», e Ugo Delucchi, con la satira interattiva di Ro Marcenaro (si fa clic con il mouse al computer e crei la vignetta), si inseriscono la mostra antologica del «Male», tornato recentemente in edicola, Art Spiegelman, Sergio Barletta, la turca Pyale Madra (forse la più famosa umorista della Turchia). Non poteva mancare una collettiva di disegnatori italiani tutta dedicata al «Presidente del Consilvio». «Berlusconide» s'intitola questo corrosivo omaggio che ha impegnato le migliori penne satiriche d'Italia: il destinatario forse non apprezzerà troppo, era però un omaggio dovuto. La manifestazione del premio della satira si «svolge» in quattro luoghi diversi: la Piazza di Via Matteotti, l'auditorium del Liceo Scientifico a Forte dei Marmi, la Villa della Versiliana a Marina di Pietrasanta dove è stata allestita la «Scrittura di Maus» (chiuderà il 18 settembre), il Palazzo Mediceo a Seravezza. La premiazione avverrà in settembre come d'uso: il 17 saranno premiate le sezioni letteraria, giornalismo, grafica, spettacolo. Sarà una bella sfida. E Giuliano si rallegra: è davvero una fortuna - dice - per gli umoristi che al premio non partecipino Donatella Di Rosa, Emilio Fedele e Sergio Cusani...